

Alice Borgna

*Uno sguardo originale intorno a Roma:
Pompeo Trogo e Giustino**

Abstract

Pompeius Trogus and Justin shared quite a similar fate: often their artistic stature has been in doubt, as many scholars reduced them to a secondary role. Trogus, on one hand, has been considered no more than a simple translator of a Greek source, usually identified in Timagenes of Alexandria. Even lower, however, has been the repute for Justin, whose contribution is usually assumed to be a simple pastiche of the original. In this paper I will argue how, on the contrary, both the *Historiae Philippicae* and the *Epitoma* show a high degree of originality. Many particulars, especially in Books XL-XLIV, bring out to the fact that Pompeius Trogus did not simply rework a Greek original, but he revised and mixed an adequate range of oral and written sources. Justin too, although he belittles himself saying he composed an anthology (*breve veluti florum corpusculum*) in which he selected all the parts he regarded as really worthy of being known (*cognitione dignissima*), actually produced a new document, very different from the other epitomes of antiquity, a work with its own style, scope and audience.

La statura artistica di Pompeo Trogo non ha sempre trovato unanime riconoscimento: da molte voci, infatti, le *Historiae Philippicae* sono state derubricate a semplice traduzione latina di fonti greche, soprattutto di Timagene di Alessandria. Ancora più severo è poi stato il giudizio riservato a Giustino, la cui *Epitoma* non di rado viene ridotta al rango di mera antologia. Scopo di questo contributo è mostrare, al contrario, come entrambe le opere mostrino indiscutibili caratteri di originalità e innovazione. Delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo si porrà in evidenza la frequente contaminazione tra fonti orali e scritte, particolarmente rilevante negli ultimi quattro libri (XL-XLIV). Questa sezione, infatti, presenta una cospicua serie di notizie non riportate da altre fonti e che possono essere ricondotte a quel patrimonio di testimonianze oculari e memorie locali a cui Trogo poteva attingere per provenienza geografica e tradizione familiare. Dall'analisi, invece, della tecnica escertoria di Giustino sarà possibile notare come lo stesso criterio di selezione del materiale, a cui spesso si accompagnano veri interventi sul testo, abbia prodotto un'opera nuova per taglio e stile, caratteristiche che permetteranno di formulare nuove ipotesi sulla cronologia e sulle possibili finalità del breviarario.

Pompeo Trogo e il suo epitomatore, Giustino, condivisero un destino simile: a entrambi, infatti, parte della critica non riconobbe una vera statura artistica, ma spesso finirono derubricati a ruoli subalterni. Di Pompeo Trogo si è detto che la sua opera non fosse del tutto originale, ma, piuttosto, una rielaborazione latina di una fonte greca¹, solitamente

* Desidero ringraziare i proff. Ermanno Malaspina, Raffaella Tabacco e Andrea Balbo per aver riletto con pazienza e competenza il testo, apportandovi significative correzioni. Degli errori e delle imprecisioni resto io l'unica responsabile.

¹ La medesima accusa fu rivolta anche all'altra opera nota di Trogo, il *de animalibus*. In merito cf. BORGNA (2014, 117ss. con ulteriore bibliografia).

identificata in Timagene². Ancora più severo, invece, il trattamento riservato a Giustino, il cui apporto è stato frequentemente ridotto a una mera ricomposizione di brani tratti dall'originale.

In questo contributo si cercherà di mostrare come, al contrario, a entrambe le figure debba essere riconosciuto un buon grado di originalità. Certamente a Pompeo Trogo³ che, forse indotto dal provenire da un'area fortemente multiculturale come quella di Marsiglia⁴ e dal discendere da una famiglia che molto aveva viaggiato al seguito dei generali di Roma⁵, nello scrivere le sue *Historiae Philippicae* ebbe uno sguardo più aperto rispetto alla solita storiografia di impostazione romanocentrica. Giustino, dal canto suo, pur nello sminuirsi con l'affermare di aver composto un *breve veluti florum corpusculum*, in realtà ha prodotto un'opera nuova per taglio e stile, caratteristiche grazie alle quali sarà possibile formulare nuove ipotesi sulla cronologia e sulle possibili finalità dell'*Epitoma*.

1. Pompeo Trogo: uno storico di rango

1.1. Il problema delle fonti

Ad affermare che l'opera di Trogo fosse una rielaborazione latina di un originale di Timagene fu Alfred von Gutschmid⁶, che, notando le somiglianze tra alcuni passi dell'*Epitoma* e altri di Polieno⁷, suppose che o Polieno si fosse servito di Trogo⁸, o che

² O anche Posidonio, come ricorda BALLESTEROS PASTOR (2013, 15 n. 55 con bibliografia aggiornata).

³ Cf. *RE* s.v. *Pompeius*, n. 142 coll. 2300-13; BREGLIA PULCI DORIA (1975, 468-77); MALASPINA (1976, 135-58); ALFONSI (1980-1981, 75-86); SANTI AMANTINI (1981, 11-22); FORNI – ANGELI BERTINELLI (1982, 1298-1301); ALONSO-NÚÑEZ (1987, 56-72); YARDLEY – HECKEL (1997, 8-13); BALLESTEROS PASTOR (2013, 1-4 con bibliografia aggiornata).

⁴ La famiglia di Pompeo Trogo riconduceva le sue origini alla tribù gallica dei Voconzi (Iust. 43, 5, 1: *in postremo libro Trogus: maiores suos a Vocontii originem ducere*), una popolazione che abitava una parte della Gallia sud-orientale, i cui centri principali erano Vasio (odierna Vaison-la-Romaine) e Lucus Augusti (Luc-en-Diois), come ricordato da Plin. *Nat.* 3, 37. Sui Voconzi cf. RIVET (1988, 286ss.). Da Strabone 4, 1, 5 si sa che Marsiglia, grazie al suo vivace ambiente culturale, era divenuta meta di viaggi di formazione per chi non se la sentiva di spingersi fino ad Atene.

⁵ Cf. Iust. 43, 5, 11s.: *in postremo libro Trogus ... avum suum Trogum Pompeium Sertoriano bello civitatem a Cn. Pompeio percepisse, patrum Mithridatico bello turmas equitum sub eodem Pompeio duxisse; patrem quoque sub C. Caesare militasse epistularumque et legationum, simul et anuli curam habuisse*. Cf. il cauto suggerimento di YARDLEY – HECKEL (1997, 33s.), definito da lui stesso «highly speculative», secondo cui, dopo la morte di Cesare, la famiglia di Trogo si sarebbe schierata dalla parte di Antonio e successivamente avrebbe stretto una «uneasy peace» con Ottaviano. Questo sarebbe uno dei motivi per cui la brillante tradizione militare della *gens*, che contava tanti validi soldati, non era stata continuata dal Nostro, che, quasi al pari di Sallustio, avrebbe scelto l'*otium* letterario per allontanarsi da un contesto a lui ostile. Tuttavia, la scelta di un titolo quale *Historiae Philippicae* che, nella sua indiscutibile polisemia (cf. lo studio apposito di URBAN 1982) richiamava alla memoria anche le *Philippicae* di Cicerone, sembra deporre in sfavore di una tale interpretazione.

⁶ VON GUTSCHMID (1882, 548-55).

⁷ Rispettivamente Polyæn. 7, 6, 4; 7, 7, 1; 7, 44, 2 e Iust. 1, 5, 10; 1, 7, 11-19; 2, 5, 1-7. In merito YARDLEY – HECKEL (1997, 31).

entrambi avessero attinto a una fonte intermedia, identificata in Timagene di Alessandria, autore di un'opera intitolata *Sui re*⁹ in cui sarebbe confluito molto materiale precedente¹⁰.

Questa teoria, successivamente detta “della fonte unica”, conobbe lunga fortuna, seppur essa sembri in aperta contraddizione con le parole di Giustino, che nella *praefatio* riconosce esplicitamente la pluralità degli *auctores* del suo originale¹¹:

*quae historici Graecorum, prout commodum cuique fuit iter, segregatim occupaverunt, omissis quae sine fructu erant, ea omnia Pompeius divisa temporibus et serie rerum digesta composuit*¹².

Anche a livello stilistico Giustino attribuisce a Trogo una certa levatura artistica, dato che lo elogia come *vir priscae eloquentiae*¹³, giudizio confermato anche dal buon credito di cui gode presso gli antichi. Plinio il Vecchio, infatti, definisce Trogo *auctor e severissimis*¹⁴ e si dichiara stupito, a proposito del metodo di coltivazione della palma, che egli abbia prestato fede ad una informazione infondata¹⁵; nell'*Historia Augusta* poi, per due volte Trogo viene annoverato tra i grandi storiografi latini¹⁶. Anche per questo motivo, nella seconda metà del XX secolo, la tesi timagenica, sulla quale lo stesso autore ebbe modo di ritornare¹⁷, dopo una fase di buona fortuna perse gradatamente

⁸ *Contra* questa ipotesi cf. YARDLEY – HECKEL (1997, 31 n. 76, con ulteriore bibliografia).

⁹ Sul fatto che Timagene non fu un autore *unius libri*, ma, al contrario, assai prolifico, come ricordato dalla *Suda* (s.v. Τιμαγόνης = *FGrHist* 88 T1) si veda MUCCIOLI (2012, 367).

¹⁰ *Amm.* 15, 9, 2 (= *FGrHist* 88 F2): *Timagenes, et diligentia Graecus et lingua, haec, quae diu sunt ignorata, collegit ex multiplicibus libris.*

¹¹ In Giustino non si legge citata alcuna fonte, solo qualche riferimento ad *auctores* indeterminati cf. 25, 5, 3; 42, 3, 7; 44, 3, 1.

¹² *Iust. Praef.* 3. Il testo latino di *Epitoma* e *Prologi*, secondo l'edizione di Otto Seel per i tipi di Teubner (SEEL 1972), è tratto dalla biblioteca digitale *DigilibLT* (<http://digiliblt.lett.unipmn.it>).

¹³ *Iust. Praef.* 1. Questa definizione ha portato a supporre che Trogo avesse ricevuto la tradizionale educazione retorica destinata ai membri dell'*élite* (YARDLEY – HECKEL 1997, 3). Il buon livello culturale di Trogo emerge anche dall'unico suo frammento originale, il discorso di Mitridate (38, 4-7), unico caso in cui Giustino dichiara di citare *verbatim* cf. 38, 3, 11: *quam orationem dignam duxi cuius exemplum brevitati huius operis insererem*. In merito si veda il recente commento di BALLESTEROS PASTOR (2013, 211ss., con ulteriore bibliografia).

¹⁴ *Plin. Nat.* 11, 274.

¹⁵ *Plin. Nat.* 17, 58: *nam folia palmarum apud Babylonios seri atque ita arborem provenire Trogum credidisse demiror.*

¹⁶ Cf. *Hist. Aug. Aurel.* 2, 1: *in quo Livius, in quo Trogus manifestis testibus convincerentur; Prob. 2, 7: et mihi quidem id animi fuit <ut> non Sallustios, Livios, Tacitos, Trogos atque omnes disertissimos imitarer viros in vita principum et temporibus disserendis.*

¹⁷ In un lavoro successivo (VON GUTSCHMID 1894), lo studioso arrivò ad individuare alla base delle *Historiae Philippicae* una pluralità di tradizioni diverse: in questo senso la “fonte unica” non sarebbe che una fonte intermedia e il problema si complicherebbe ulteriormente, spostandosi alla questione dei modelli di Timagene, autore di cui è rimasto assai poco (l'edizione Jacoby contiene undici *testimonia* e quindici *fragmenta*, cf. *FGrHist* 88), materiale da cui è pressoché impossibile ricavare informazioni concrete. Su Timagene si veda ora MUCCIOLI (2012, 365-85, con bibliografia aggiornata).

credito¹⁸. Di conseguenza si è andata riconoscendo, seppur lentamente, la personalità storiografica di Trogo, che si esprimerebbe nella capacità di rielaborazione e sintesi autonoma di tradizioni diverse¹⁹. La molteplicità dei nomi proposti dalla critica come fonti di Trogo, tuttavia, ha spesso portato a una vera e propria polverizzazione delle *Historiae Philippicae* in frammenti di varia derivazione²⁰. Di fronte a questa pluralità di fonti, talvolta tanto fuorviante da indurre a rivalutare l'ipotesi timagenica²¹, non ha ancora trovato giusto spazio la valorizzazione del patrimonio di testimonianze oculari che Trogo poteva raccogliere tra i suoi familiari. Altrettanta scarsa attenzione è stata riservata al possibile ruolo di una serie di fonti locali, anche queste probabilmente non scritte, su cui Trogo sembra essersi basato per la sua ricerca etnografica. Tali peculiarità risultano particolarmente evidenti nei libri XL-XLIV, dedicati alla storia orientale e partica (XL-XLII) e a quella delle regioni occidentali (XLIII-XLIV). Tali sezioni, come verrà messo in evidenza in queste pagine, spesso offrono un tesoro di notizie ancora poco studiate, che, al contrario, merita di ricevere particolare attenzione in quanto contribuisce ad allontanare la tesi di una fonte unica e a confermare l'originalità del nostro autore.

1.2. Possibili testimonianze oculari

Alcuni particolari, altrimenti ignoti, sono stati ricondotti al patrimonio di testimonianze oculari che dovevano circolare all'interno di una famiglia di grande tradizione militare

¹⁸ Si vedano le rassegne delle varie posizioni in SANTI AMANTINI (1981, 36s.); FORNI – ANGELI BERTINELLI (1982, 1317-20); YARDLEY – HECKEL (1997, 30s.).

¹⁹ Cf. BELLINGER (1949, 99): «any fair study of the history of Trogus as a whole will reveal the fact that he was of too independent a mind to be a mere copyist of other men's work». Il tramonto dell'ipotesi timagenica ha portato alla comparsa di alcuni studi espressamente dedicati a una ricerca analitica delle fonti di Trogo per gruppi di libri, cf. FORNI 1958 (guerre greco-persiane); LIEBMANN-FRANKFORT (1969, libro XL); SANTI AMANTINI (1972, libri XXXV- XXXVI); SALOMONE (1973, XXXVIII, 8 - XL); RICHTER (1987, XIII-XL); BALLESTEROS PASTOR (2006, XXXVIII 4-7), materiale confluito in BALLESTEROS PASTOR (2013).

²⁰ Oltre a Timagene e Posidonio sono state proposte riprese da Ctesia di Cnido, Erodoto, Eforo, Teopompo, Clitarco, Duride, Geronimo di Cardia, Filarco, Timeo, Polibio, Eraclide di Magnesia, Ipsicrate di Amiso e altri ancora di cui non si conosce neppure il nome. Giustamente FORNI – ANGELI BERTINELLI (1982, 1316) sottolineano come in un caso così complesso come quello dell'*Epitoma* il suggerimento di una fonte vada preso con il significato «di una indicazione congetturale e approssimativa». Condivisibile FRANCO (1993, 78) che invita a spostare l'attenzione verso i modelli interpretativi di Trogo, tentando un'analisi che metta in luce, oltre alle possibili suture di fonti diverse, un'idea del fatto raccontato e una sua finalità.

²¹ Ad esempio Waldemar Heckel in YARDLEY – HECKEL (1997, 31), pur sostenendo che l'ipotesi timagenica «can hardly be defended», mette tuttavia in guardia dal ridurre troppo l'influenza di Timagene su Trogo: «one wonders why Trogus should bother to “re-invent the wheel” when a Greek model for his Philippic History lay so close at hand». Ugualmente MUCCIOLI (2012, 365) definisce l'ipotesi timagenica come «la più valida o, meglio, la più “economica”».

come quella a cui Trogo apparteneva²². Anche evidenti errori possono risalire all'imprecisione di una relazione orale: in questo contesto si colloca la confusione rinvenibile in 40, 2, 2, dove si legge che *Antiochus, Cyziceni filius* fu nominato re di Siria da Lucullo²³. Il passo è problematico per due ragioni: in primo luogo ricompare un Seleucide quando sia nell'*Epitoma*, sia nel prologo corrispondente, la dinastia era stata risolutamente dichiarata scomparsa²⁴. Inoltre, la precisazione di Antioco come figlio del Ciziceno, indica chiaramente Antioco X Eusebe, mentre il vero protagonista dell'episodio si suppone essere stato il nipote di Antioco IX Ciziceno, cioè Antioco XIII Asiatico. Ha attirato l'interesse della critica il fatto che la medesima confusione trovi una corrispondenza non solo in Eusebio²⁵, ma anche in Appiano: infatti, in *Mithr.* 106, 500 è Antioco Eusebe a reclamare – invano – il regno di Siria a Pompeo, mentre in *Syr.* 49, 249 e 70, 367 compare correttamente Antioco XIII. Di fronte a questa situazione alcuni critici hanno ipotizzato che Trogo e Appiano stessero qui utilizzando la stessa fonte; tuttavia, il fatto che negli altri luoghi di Appiano la notizia appaia in forma corretta non pare consentire un'affermazione così perentoria²⁶.

Questo dato, però, è fondamentale nell'allontanare Trogo da Posidonio²⁷, tra le fonti principali del libro siriano di Appiano²⁸: Posidonio, infatti, fu contemporaneo a queste vicende, pertanto è altamente improbabile che l'errore risalga a lui. Tale confusione, dunque, può essere considerata ulteriore prova della contaminazione tra fonti scritte e resoconti orali che starebbe alla base delle *Historiae Philippicae*; in questo senso Trogo avrebbe identificato l'Antioco di cui gli parlava lo zio con il figlio

²² Cf. *supra* n. 5. Si veda, ad esempio, la descrizione della tattica militare partica (Iust. 41, 2, 5-9), dove a corroborare l'impressione di un'esperienza personale contribuisce anche l'uso del tu generico, altrimenti molto raro nel testo. Ugualmente, anche *curiositates* inedite, come la notizia che, durante la guerra mitridatica, i popoli Albani del Caucaso avrebbero salutato i pompeiani come fratelli (Iust. 42, 3, 4) potrebbe risalire al medesimo patrimonio privato. In merito cf. SANTI AMANTINI (1981, 550 n. 4); PATTERSON (2002, 320); ALONSO-NÚÑEZ (1988-1989, 141); BORGNA (in corso di stampa b).

²³ Iust. 42, 2, 2: *igitur Tigrane a Lucullo victo rex Syriae Antiochus, Cyziceni filius, ab eodem Lucullo appellatur.*

²⁴ Cf. Prol. 40: *extinctaque regum Antiochorum domo*; Iust. 40, 1, 1: *mutuis fratrum odiis et mox filiis inimicitiiis parentum succedentibus cum inexpiabili bello et reges et regnum Syriae consumptum esset.*

²⁵ Euseb. *Chron.* 1, 262 Sch.

²⁶ Cf. SALOMONE (1973, 123); BALLESTEROS PASTOR (2013, 15). Recentemente anche EHLING (2008, 250 n. 1139) ha liquidato l'errore di Appiano come semplice confusione, che potrebbe essere stata favorita dal fatto che Antioco XIII avesse assunto, tra gli altri, anche il soprannome Eusebe, come il padre (si veda MUCCIOLI 2013, 217s., che tuttavia rileva come, dalla monetazione, l'epiteto ufficiale di Antioco XIII risulti essere *Philadelphos*). Il disaccordo tra le notizie che Appiano riferisce nei *Syriaca* e nei *Mithridatica* non è infrequente, tanto da aver fatto pensare che i due libri si basino su due fonti diverse (così per RIZZO 1963, 96. Cf. anche SALOMONE 1973, 119-25).

²⁷ Cf. BELLINGER (1949, 100ss.) secondo cui la discordanza fra Trogo e i passi di Appiano in cui compare correttamente Antioco XIII sarebbe «quite fatal» per chiunque ritenga che le *Historiae Philippicae* di Trogo rappresentino un semplice «abridgment of Posidonius done over into Latin».

²⁸ Cf. da ultimo il capitolo *La relación de la obra de Apiano con Trogo y Justino*, in BALLESTEROS PASTOR (2013, 15-20 con bibliografia aggiornata).

del Ciziceno, indicatogli dalla sua fonte come l'ultimo esponente dei seleucidi²⁹.

1.3. Un patrimonio locale

Soprattutto nei libri XLIII-XLIV si individuano molti particolari ignoti ad altre fonti³⁰, notizie che, oltre a costituire una nuova conferma dell'originalità di Trogo, mettono in luce anche la serietà della sua ricerca etnografica. Ne è prova, ad esempio, il riconoscere origini romane a festività e riti solitamente ricondotti a una derivazione greca³¹.

Naturalmente, è nella parte relativa alla Gallia e a Marsiglia dove le notizie di cui l'*Epitoma* è l'unica fonte si fanno più numerose e dove la valorizzazione del patrimonio locale diventa maggiormente evidente³², un apporto della tradizione autoctona che allontanerebbe, ancora una volta, Trogo da Timagene. In modo particolare devono essere evidenziate le notevoli difformità, a livello sia di cronologia sia di contesto, che i due autori mostrano a proposito della fondazione di Marsiglia: conseguenza di una crisi politica in Ionia per Timagene, risultato di una pacifica esplorazione commerciale per Trogo. Nel libro XLIII, infatti, si legge una versione del mito dove l'elemento indigeno non è ridotto a sfondo passivo delle gesta dei Greci, ma assurge al ruolo di protagonista³³:

Temporibus Tarquinii regis ex Asia Phocaeensium iuventus ostio Tiberis invecta amicitiam cum Romanis iunxit; inde in ultimos Galliae sinus navibus profecta Massiliam inter Ligures et feras gentes Gallorum condidit ... Namque Phocaeenses exiguitate ac macie terrae coacti studiosius mare quam terras exercuere: piscando mercandoque, plerumque etiam latrocinio maris, quod illis temporibus gloriae habebatur, vitam tolerabant. Itaque in ultimam Oceani oram procedere ausi in sinum Gallicum ostio Rhodani amnis devenere, cuius loci amoenitate capti, reversi domum referentes quae viderant, plures sollicitavere. Duces classis Simos et Protis fuere. Itaque regem Segobrigiorum, Nannum nomine, in cuius finibus urbem condere gestiebant, amicitiam petentes conveniunt. Forte eo die rex occupatus in

²⁹ Così anche per RIZZO (1963, 62): «le relazioni orali sono sempre imprecise e confuse. E tale doveva essere quella ascoltata da Trogo, il quale, avendo sentito parlare di un Antioco che aveva sostenuto, alla presenza di Pompeo, il suo diritto al trono, credette di identificarlo con quell'Eusebe che presso la sua fonte trovava come ultimo rappresentante della dinastia».

³⁰ Ad esempio, anche a proposito della leggenda di fondazione di Roma, vi sono dati che non trovano riscontro in altre fonti, come la particolare genealogia di Latino (43, 1, 9), la prigionia di Rea Silvia in un bosco sacro a Marte (43, 2, 3), la morte della donna per le *iniuriae* delle catene (43, 2, 4) e la menzione dell'antico uso degli scettri al posto dei diademi. Per il trattamento razionalizzante che Pompeo Trogo riserva a questa fase della storia romana cf. BORGNA (2014).

³¹ Cf. 43, 1, 3 (origine romana dei *Saturnalia*); 43, 1, 7 (provenienza di Evandro da Pallantion); 43, 1, 7 (indicazione di un dio *Lupercum*).

³² Si veda la notizia di una tappa dei Focesi alla foce del Tevere (43, 3, 4) e la menzione di un antichissimo *foedus* Roma-Marsiglia (43, 5, 3) di cui si parlerà *infra* p. 59. Altrettanto isolati sono il nome del generale Catumandus (43, 5, 5); e l'episodio del dono di una collana aurea alla statua della dea (43, 5, 7).

³³ Cf. RAVIOLA (2000, 96); CHIOCCI (2008, 231).

apparatu nuptiarum Gyptis filiae erat, quam more gentis electo inter epulas genero nuptum tradere illic parabat. Itaque cum ad nuptias invitati omnes proci essent, rogantur etiam Graeci hospites ad convivium. Introducta deinde virgo cum iuberetur a patre aquam porrigere ei, quem virum eligeret, tunc omissis omnibus ad Graecos conversa aquam Proti porrigit, qui factus ex hospite gener locum condendae urbis a socero accepit. Condita igitur Massilia est prope ostia Rhodani amnis in remoto sinu, velut in angulo maris³⁴.

Anche se Giustino non specifica chi sia il Tarquinio regnante al tempo della nascita di Marsiglia, dal prologo³⁵ si sa che era Tarquinio Prisco³⁶. Dunque l'*Epitoma* va ascritta a quel gruppo di testimonianze che fissano la κτίσις della città intorno al 600 a.C., come esattamente indicato dallo Pseudo-Scimno³⁷, una cronologia che, pure nelle ambiguità del dato archeologico, sembra concordare con le analisi stratigrafiche³⁸. Il periodo 600/599-597/596 è anche ricavabile da Solino, se si converte in anni il dato della quarantacinquesima Olimpiade, cui il geografo assegna la fondazione della colonia³⁹. Nell'ambito della *Quellenforschung* di Trogo, questo passo è della massima importanza in quanto sembrerebbe allontanarlo dalla stretta dipendenza con Timagene, citato da Ammiano:

ambigentes super origine prima Gallorum scriptores veteres notitiam reliquere negotii semiplenam, sed postea Timagenes, et diligentia Graecus et lingua, haec, quae diu sunt ignorata, collegit ex multiplicibus libris. Cuius fidem secuti obscuritate dimota eadem distincte docebimus ... A Phocaea vero Asiaticus populus Harpali⁴⁰ inclementiam vitans, Cyri regis praefecti, Italiam navigio petit, cuius pars in Lucania Veliam, alia condidit in Viennensi Massiliam⁴¹.

Evidente la difformità cronologica: per la tradizione a cui afferisce Trogo la fondazione di Marsiglia, come si è detto, si pone intorno al 600 a.C., durante il regno di Tarquinio Prisco, mentre la conquista persiana di Focea, con la tirannia di Arpago, si colloca dopo il 541 a.C., quando a Roma era re Servio Tullio o Tarquinio il Superbo⁴². Dunque, se l'*Epitoma* appartiene a quella tradizione secondo cui Marsiglia sarebbe stata

³⁴ Iust. 43, 3, 4-12.

³⁵ I *Prologi* sono indici anonimi di ciascun libro di Trogo, indipendenti dall'*Epitoma*, cf. GALDI (1922, 106s.); SANTI AMANTINI (1981, 15-18).

³⁶ Prolog. 43: *tertio et quadragensimo volumine continentur ... res usque ad Priscum Tarquinium. Origines deinde Liguriaie et Massiliensium res gestae*. Il medesimo sincronismo è anche in Livio 5, 34, 1-8.

³⁷ Citato da Timeo, *FGrHist* 566 F 71 = Ps.-Scymn. 209-14.

³⁸ Come confermato dall'approfondito studio di BATS 1998, pp. 609-639.

³⁹ Il 598/597 e il 593/592 sono le date di Eusebio, rispettivamente nella traduzione latina e in quella armena, assimilabili con le precedenti (RAVIOLA 2000, 58) Indicano una datazione alta anche Antioco di Siracusa (*FGrHist* 555 F 8 = Strabo 6, 1, 252) e Aristotele fr. 549 Rose; sulla complessa questione della cronologia della fondazione di Marsiglia cf. NENCI (1958, 33ss.), i cui risultati sono stati ampiamente discussi da RAVIOLA (2000, 64ss.).

⁴⁰ Evidente confusione per Arpago, come già notato da DE JONGE (1953, 51).

⁴¹ *FGrHist* 88 F2 = Amm. 15, 9, 7.

⁴² Cf. SORDI (1982, 781); RAVIOLA (2000, 58).

fondata intorno al 600 a.C., tale *κτίσις* andrebbe inserita nel contesto dei grandi viaggi fociasi di esplorazione, come presuppone, peraltro, la motivazione della partenza (*exiguitate ac macie terrae*), oltre all'accento del ritorno in patria (*reversi domum*). Al contrario, Timagene (in Ammiano) suggerisce una descrizione della nascita di Marsiglia come strettamente collegata agli eventi asiatici dell'anno 546 a.C. relativi al tracollo del regno di Lidia e alla conquista persiana della Ionia e, in modo particolare, di Focea: da questa città sarebbero fuggiti quegli esuli che, dopo varie peregrinazioni nel Mediterraneo, avrebbero fondato contemporaneamente Marsiglia e Velia. Le due tradizioni, com'è evidente, sono di difficile sovrapposizione⁴³; di conseguenza, non persuadono i tentativi di trovare ugualmente un accordo tra Trogo e Timagene⁴⁴. Poco plausibile, infatti, sembra l'ipotesi che Trogo, soprattutto a proposito della sua stessa patria, abbia seguito una fonte unica senza confrontarla e rielaborarla con materiale locale, un apporto che pare ulteriormente dimostrato dall'ampia serie di informazioni note solo dall'*Epitoma*, ma che sembrano trovare conferma dal confronto con altri dati. Ad esempio, la notizia di una tappa dei Focesi alla foce del Tevere, unicamente in Giustino, si può connettere con la testimonianza di Procopio⁴⁵, che tra i monumenti superstiti della più antica storia romana descrive una barca, ritenuta "la nave di Enea" e custodita sulla riva del Tevere, le cui caratteristiche rimanderebbero alla pentecontera, l'imbarcazione con cui i Focesi avrebbero navigato alla scoperta dell'Occidente⁴⁶.

Analogamente, la notizia di un antico *foedus* Roma-Marsiglia, ignoto da altre fonti, parrebbe confermato da alcune clausole del trattato romano-cartaginese del 508 a.C., ricordato da Polibio⁴⁷: in modo particolare, quelle che limitavano il commercio marittimo degli alleati di Roma, sarebbero inconcepibili laddove non si presupponesse, celata in filigrana, la presenza di Marsiglia come già legata a Roma da un vero rapporto di alleanza⁴⁸. Inoltre, anche gli studiosi che sostengono ugualmente una dipendenza da Timagene, convergono tuttavia sul fatto che l'*Epitoma* stia qui conservando una

⁴³ Hanno ritenuto insanabile la divergenza Trogo-Timagene, tra gli altri, MAZZARINO (1966, 389); VALLET – VILLARD (1966, 185 n. 57) e, più recentemente, RAVIOLA (2000, 64 n. 24 con ulteriore bibliografia).

⁴⁴ Hanno sostenuto comunque la derivazione Trogo-Timagene anche per questa sezione, tra gli altri, NENCI (1958, 33ss.) e SORDI (1982, 781ss.), ritenendo che, sulla base anche del confronto tra Ammiano e i passi relativi a Marsiglia di Strabone (4, 1, 1-5), un altro autore che utilizzò Timagene, anche quest'ultimo avesse sostenuto la datazione alta, mentre la falsa sincronizzazione tra fondazione di Marsiglia e quella di Velia sarebbe stata generata da una confusione successiva (errore presente, oltre che in Ammiano, anche in Isocrate *Archid.* 84 e Pausania 10, 8, 6), a cui potrebbe aver contribuito il fatto che Velia fosse definita nell'antichità "Marsiglia d'Italia" (SORDI 1982, 783 n. 23).

⁴⁵ Procop. *Bell.* 8, 22, 7s.

⁴⁶ Hdt. I 164, cf. ANTONELLI (2008, 120). Per questa notizia si vedano anche NENCI (1958, 47ss.); VANOTTI (1999, 463-65); RAVIOLA (2000, 58ss.).

⁴⁷ Polyb. 3, 22, 1.

⁴⁸ Cf. NENCI (1958, 70ss.), un'interpretazione parzialmente già anticipata da DE WITT (1940, 608ss.).

datazione corretta, sia che Trogo la trovasse già nella fonte sia che, come credo più probabile, derivasse queste informazioni da fonti massaliote orali o scritte⁴⁹.

Anche nel libro XLIV, dedicato alla Penisola Iberica, si riscontra una particolare commistione tra fonti greche e tradizioni locali. Per quanto riguarda le prime, le notevoli concordanze con Strabone, soprattutto per le informazioni di carattere geo-etnografico raccolte nel capitolo II, rimandano al περὶ Ὠκεανοῦ di Posidonio, resoconto del viaggio verso l'Iberia e lungo la costa atlantica di cui Strabone conserva il maggior numero di passi⁵⁰. Si sa poi che Strabone trasse alcune informazioni anche da Asclepiade di Mirlea⁵¹, grammatico che avrebbe insegnato in Turdetania e scritto, tra le altre opere, una Περίγησις Τουρθητανίας e che potrebbe essere anche alla base del racconto di Trogo.

L'*Epitoma*, però, contiene anche notizie riconducibili a tradizioni autoctone: ad esempio, grande è l'importanza in questo libro del capitolo IV, in quanto base di ogni supposizione a proposito della struttura e dell'organizzazione socio-economica del misterioso regno dei Tartessi⁵². Anche il mito di Abide e Gargori, di cui Giustino è l'unica fonte⁵³, nonostante le indubbie somiglianze con analoghi greci, è stato interpretato come prodotto originale della cultura locale⁵⁴, come mostrerebbe anche la complessa etimologia del nome *Gargoris*, non attestato epigraficamente nella penisola Iberica e che potrebbe derivare da radicali dell'antico basco⁵⁵.

⁴⁹ Così anche per DE WITT (1940, 609); ALONSO-NÚÑEZ (1994, 112), che ritiene di fonte massaliota l'intero blocco dei paragrafi 4-12; VANOTTI (1999, 466 con ulteriore bibliografia).

⁵⁰ Cf. Strabo 3, 1, 5; 3, 2, 5; 3, 5, 8; 3, 5, 9 = Posid. fr. 241, 243, 246, 247 Edelstein-Kidd. In merito si leggano ALONSO-NÚÑEZ (1979, 639) e ALONSO-NÚÑEZ (1988, 124).

⁵¹ Cf. Strabo 3, 4, 3: Ἀσκληπιάδης ὁ Μυρλεανός, ἀνὴρ ἐν τῇ Τουρθητανίᾳ παιδεύσας τὰ γραμματικὰ καὶ περιήγησίν τινα τῶν ἐθνῶν ἐκδεδωκὼς τῶν ταύτην. οὗτος δέ φησιν ... Su Asclepiade si vedano, *RE s.v. Asklepiades* n. 28; *NP* n. 8; MÜLLER (1903); SLATER (1972); ALONSO-NÚÑEZ (1978); RISPOLI (1988, 170-204); PAGANI (2007, 2-16 e 37-40).

⁵² Qualche altra notizia, non a caso, in Strabone 3, 1, 6.

⁵³ *Iust.* 44, 4, 1-14.

⁵⁴ BERMEJO BARRERA (1978, 231ss.); BERMEJO BARRERA (1994², 67-81); ALMAGRO GORBEA (2005, 48ss.).

⁵⁵ ALBERTOS FIRMAT (1966, 118ss.) segnala la possibilità di una derivazione da **Gargorix*, in cui a una qualche forma di radicale indoeuropeo (della famiglia di **gorag* "terribile" **gorgos* "spaventoso") si sia aggiunto il suffisso *-rix*, "re". Oppure, nel caso non si trattasse di una matrice indoeuropea, il nome potrebbe invece provenire da un radicale reduplicato, dello stesso tipo di *Bilbilis*. Si veda anche TOVAR (1959, 141-45), che ipotizza una relazione con i termini *cebada* (orzo) e col basco *gari* (grano), un aspetto interessante perché semanticamente legato al ruolo civilizzatore di Gargori (su questo aspetto dettagliato BERMEJO BARRERA 1978, 226ss.). JORDÁ CERDÁ (1993, 272), invece, ha messo in relazione i nomi dei leggendari *Gargoris* e *Habidis* con alcuni toponimi e idronimi in *-bis* e *-is* rinvenibili nella zona tra Valencia e Alicante.

2. Giustino: un autore consapevole, suo malgrado

2.1. La tecnica epitomatoria

Se l'accusa di scarsa originalità imputata a Pompeo Trogo sembra essere quasi gratuita o, almeno, non avere riscontro nelle fonti antiche, diverso, invece, è il caso di Giustino⁵⁶, la sfuggente figura che tra il II e il IV secolo d.C.⁵⁷, approfittando di un periodo di *otium* trascorso a Roma, compose un'*Epitoma* del lavoro di Trogo. È, infatti, Giustino stesso, nella prefazione alla sua opera, a illustrare un metodo di lavoro in cui il suo apporto pare minimo:

*horum igitur quattuor et quadraginta voluminum (nam totidem edidit) per otium, quo in urbe versabamur, cognitione quaeque dignissima excerpsti et omissis his, quae nec cognoscendi voluptate iucunda nec exemplo erant necessaria, breve veluti florum corpusculum feci*⁵⁸.

Se questa affermazione fosse sincera, l'intervento di Giustino sarebbe da ritenersi limitato a un lavoro di armonizzazione di brani selezionati e pertanto l'*Epitoma* andrebbe considerata «la più completa silloge dei frammenti di Trogo»⁵⁹. In realtà, un'opera di scrittura difficilmente può essere così neutra da non rivelare la mano e gli interessi di chi scrive, soprattutto laddove si selezionano un materiale più ampio, un processo che non può che essere orientato dal gusto di chi deve decidere quali cose siano *cognoscendi voluptate iucunda* o *exemplo necessaria* e quali no.

Strumento fondamentale per tentare di comprendere *che cosa* rispondesse, secondo Giustino, a questi criteri è, naturalmente, il confronto con i *Prologi*, reso tuttavia non sempre agevole dalla stringatezza di questi ultimi, spesso ridotti a un paio di righe⁶⁰. Nonostante questa difficoltà, tale raffronto permette comunque di ricostruire

⁵⁶ Cf. *RE s.v. Iunianius* n. 4, coll. 956ss. Di lui non si sa praticamente nulla, l'unica fonte è la sua stessa opera. Anche il nome è in parte dubbio, dal momento che solo due codici, riportano la forma completa. Per di più, il fatto che in entrambi i casi si abbia il genitivo lascia aperta la questione se il *nomen* fosse Giuniano o Giuniano; tuttavia, gli autori medievali che affermano di essersi serviti di Giustino adoperano tutti Giuniano. Da un punto di vista filologico, il lavoro fondamentale rimane quello di RÜHL (1872), notevole per il gran numero di manoscritti censiti. Successivamente si vedano la prefazione di Seel alla sua edizione per i tipi di Teubner del 1972 (SEEL 1982), che riproduce quella del 1935, con l'aggiunta di un solo paragrafo relativo soprattutto al rapporto tra la famiglia di codici γ e Orosio. In seguito si legga REYNOLDS (1983, 197-99).

⁵⁷ Sulla datazione dell'opera cf. *infra* § 2.2.

⁵⁸ *Iust. Praef.* 4.

⁵⁹ Definizione di FERRERO (1957, 156). Sulla tecnica compilativa di Giustino si veda YARDLEY (2010, 473-79, con bibliografia aggiornata). In merito, aveva già scritto molte buone pagine FORNI (1958, 50-140), riprese poi in FORNI – ANGELI BERTINELLI (1982, 1301-1307). A livello più generale, sulla tradizione epitomatoria sono assai condivisibili le considerazioni di BANCHICH (2007, 305-11). Si leggano anche le ottime pagine dedicate alla "storia in compendio" da GASTI (2013, 131-34).

⁶⁰ SEEL (1972, 21) li definisce una raccolta di «großen Kapitelüberschriften». Emblematici esempi di *brevitas* sono i *Prologi* al libro IV (*quarto volumine continentur res Siculae, ab ultima origine usque ad*

l'ossatura dei libri di Trogo e di determinare la misura dell'intervento del breviatore. Ne emerge che l'*Epitoma* non fu composta in modo omogeneo: alcuni libri, infatti, occupano poco più di una pagina Teubner (XL), mentre altri si estendono per ventidue (II, il più lungo)⁶¹.

A partire da un livello formale, la prima peculiarità da rilevare è la completa eliminazione degli epiteti dei sovrani, che dai *Prologi* sappiamo senz'altro presenti in Trogo⁶². Tale scelta svela immediatamente, ancor prima di scendere al livello dei contenuti, lo scarso interesse storiografico di Giustino, che con tale taglio, soprattutto nel caso del regno tolemaico e seleucide, riduce l'ordinato svolgimento della storia a una serie confusa di vicende in cui si succedono personaggi omonimi.

A un livello strutturale, invece, spicca la forte riduzione delle digressioni: dai *Prologi* risulta che Trogo le inseriva secondo il modello erodoteo, cioè alla prima menzione di un popolo o di una regione⁶³. Tali dati, tuttavia, non furono considerati da Giustino *cognitione dignissima*: infatti, degli *excursus* elencati nei sommari, moltissimi vengono o del tutto tagliati⁶⁴, oppure fortemente ridotti al solo racconto di un mito⁶⁵. Legata a questo gusto vi è anche la ricerca delle leggende sull'infanzia dei grandi sovrani, che Trogo inseriva per completezza informativa: da questo dettato più ampio Giustino agevolmente stacca e colleziona i *mirabilia*, omettendo il resto⁶⁶.

deletam Syracusis Atheniensium classem) e al libro XLIV (*quarto et quadragensimo volumine continentur res Hispaniae et Punicae*).

⁶¹ Sulla base di queste indicazioni si è anche cercato di capire quale fosse la mole originaria dell'opera di Trogo: alcuni studiosi hanno supposto che ogni libro trogiano occupasse una trentina di pagine Teubner; se questo calcolo fosse esatto, Giustino avrebbe prodotto un riassunto pari a circa un quinto dell'originale. Questa proporzione, largamente condivisa, fu ipotizzata da FORNI (1958, 48). Si oppone però SEEL (1972, 11), che, basandosi sull'estensione dei libri di Livio, ritiene che l'epitome rappresenti solo un decimo dell'opera di Trogo.

⁶² Cf., a titolo di esempio, *Prol. XXIV: bellum quod inter Antigonum Gonatam et Antiochum Seleuci filium in Asia gestum est. Bellum, quod Ptolomaeus Ceraunus in Macedonia ... habuit; Prol. XXVII: Seleuci bellum in Syria adversus Ptolomaeum Tryphonem: item in Asia adversus fratrem suum Antiochum Hieracem, quo bello Ancurae victus est a Gallis*. Nei libri corrispondenti di Giustino, invece, si parla solamente di *Antigonus* e *Ptolomaeus*.

⁶³ Sulle inserzioni di carattere geografico nella storiografia antica si veda, da ultimo, DUECK (2012).

⁶⁴ Cf. il dettagliato catalogo di FORNI (1958, 53ss.), poi ripreso in FORNI – ANGELI BERTINELLI (1982, 1301-1307).

⁶⁵ Cf. *Prol. 13: additae in excessu origines regesque Quirenarum*, un *excursus* di cui Giustino (13, 7, 1-11) conserva solo il racconto della fondazione della città da parte di Batto, in cui comprende il mito di Cirene e del figlio Aristeo. Ugualmente il prologo al libro XLII cita le *origines Armeniorum et situs*, una digressione da cui Giustino trae solamente le vicende di Giasone (Iust. 42, 2s.).

⁶⁶ Numerosi, infatti, i racconti di esposizioni e salvataggi miracolosi di neonati destinati al regno. Si vedano Iust. 1, 4, 2-14 (Ciro, re dei Persiani); 15, 4, 13-20 (Sandrococto, nome latino del re indiano Chandragypta, anche se in questo caso il ragazzo viene allontanato quando è già adolescente); 23, 4, 3-11 (Gerone); 43, 2, 4-10 (Romolo e Remo); 44, 4, 2-11 (Abide, mitico sovrano iberico, leggenda di cui si è già parlato *supra* p. 60).

La pagina di Giustino *hominem sapit*: tagliate notizie di guerre e battaglie, largo spazio viene concesso alle scene patetiche e alle reazioni di fronte alle sventure⁶⁷, elementi che in Trogo dovevano avere tutt'altro respiro, ma che Giustino accosta in una successione di bozzetti senza forti legami con il contesto storico. Sempre connesso all'interesse per la componente umana è poi il gusto per i personaggi brutti, ridicoli o grotteschi, che Giustino inserisce senza lesinare spazio, lasciando che questi *monstra* occupino capoversi interi di un testo in cui le grandi battaglie sono liquidate in poche parole o del tutto trascurate. In questo senso spiccano le descrizioni di Sardanapalo⁶⁸, di Tolemeo VIII⁶⁹, di Dionigi II⁷⁰ e, soprattutto, di Tolemeo VI, che per la *nimia sagina* aveva perso addirittura *sensum hominis*⁷¹.

Da questa rassegna emerge che Giustino riduce l'opera di Trogo senza un reale interesse storiografico: il *focus* del racconto è il bozzetto, l'aneddoto o il particolare insolito. Fra tutti questi spunti preferiti, quello più comune è senz'altro l'intrigo di corte, vera e propria ossatura dell'opera, con particolare preferenza per quelli nati in seno alla famiglia regale e soprattutto orditi dalle regine. Assai vasta sarebbe, infatti, la rassegna di omicidi, complotti, avvelenamenti e seduzioni incestuose che hanno come protagonista una donna⁷²: tale preferenza permette anche di seguire, come in poche altre fonti, la progressiva crescita del ruolo politico delle regine tolemaiche nel corso del II secolo a.C., un processo che culminerà, naturalmente, nella vicenda politica di Cleopatra VII, e che si mostra in evoluzione anche tra le pagine dei libri XXXVIII-XXXIX dell'*Epitoma*. Cleopatra II, infatti, condividerà il potere allo stesso livello di due (o forse tre) uomini; Cleopatra III, sua figlia, allontanerà più volte dal trono il sovrano in carica per poter governare da sola⁷³.

⁶⁷ FERRERO (1957, 150) parla di una «abitudine dell'epitomatore a compendiare piuttosto gli eventi che non le situazioni psicologiche e le osservazioni ed i giudizi morali». Si veda, ad esempio, la lunga descrizione del dolore di Orode, re dei Parti, alla notizia della morte del figlio Pacoro, Iust. 42, 4, 11-13.

⁶⁸ Iust. 1, 3, 2: *purpuras colo nentem et muliebri habitu, cum mollitia corporis et oculorum lascivia omnes feminas anteiret, pensa inter virgines partientem*.

⁶⁹ Iust. 38, 8, 9s.: *erat enim et vultu deformis et statura brevis et sagina ventris non homini, sed beluae similis. Quam foeditatem nimia subtilitas perlucidae vestis augebat, prorsus quasi astu inspicienda praebarentur, quae omni studio occultanda pudibundo viro erant*.

⁷⁰ Iust. 21, 2, 1: *in segnitiam lapsus saginam corporis ex nimia luxuria oculorumque valetudinem contraxit, adeo ut non solem, non pulverem, non denique splendorem ferre lucis ipsius posset*.

⁷¹ Iust. 34, 2, 7: *rex Syriae Antiochus Ptolomeo ... regi Aegypti, bellum infert, segni admodum et cotidiana luxuria ita marcenti, ut non solum regiae maiestatis officia intermitteret, verum etiam sensu hominis nimia sagina careret*.

⁷² La presenza di questo tema è tanto notevole da aver di recente attirato l'attenzione della critica, cf. COMPLOI (2002, 331-59) e EMBERGER (2008, 31-49, con bibliografia aggiornata).

⁷³ POMEROY (1984, 25): «Cleopatra VII, like Cleopatra II, was married to two of her brothers in succession. She finally eliminated all her siblings and became sole ruler, thus bringing to a culmination the long process of historical change that granted a woman the undisputed right to occupy the throne of Egypt». Paragona le due sovrane anche EHLING (2008, 215).

2.2. Un indizio cronologico?

Questa singolarità potrebbe anche fornire un suggerimento per la datazione dell'*Epitoma*, un argomento alquanto complesso, dal momento che l'unico *terminus ante quem* sicuro è la più antica citazione di Giustino, risalente a Gerolamo⁷⁴, che visse tra il 345 e il 419/420 d.C. Oltre a questo dato, è difficile avere altri punti fermi, dal momento che gli indizi desumibili dal contenuto del testo sono di valore storico non sempre univoco. I tentativi della critica hanno spesso oscillato tra il II e il IV secolo d.C.⁷⁵, con un certo grado di accordo su una datazione tra II e III sec. d.C. in conformità a riferimenti interni di tipo storico: tra questi, dirimente sembra essere il fatto che la potenza dei Parti sia giudicata fiorente, mentre non si fa cenno all'avvento della dinastia sasanide, succeduta a quella partica degli Arsacidi nel 227 d.C., una data che è stata presa come altro possibile *terminus ante quem*⁷⁶ e che, in caso di una collocazione al IV secolo, costituirebbe l'unico anacronismo dell'opera⁷⁷.

Del tutto insoddisfacenti, invece, sono stati i tentativi di datare l'*Epitoma* attraverso l'analisi linguistica, dato che la stessa natura di breviario rende complesso il discernimento delle due mani; in aggiunta, nonostante gli sforzi degli studiosi, non è mai stata individuata nel testo una patina che fornisca indicazioni cronologiche o geografiche⁷⁸. Altrettanto inconsistenti si sono rivelati i tentativi di vedere in Giustino un africano, sulla base della vivacità culturale di quella terra tra il II e il IV sec. d.C. e anche l'ipotesi che la lingua mostrasse una certa *africitas*⁷⁹ non ha mai poggiato su basi

⁷⁴ Hier. in *Dan. Prol.* 25, 494 Migne.

⁷⁵ Si vedano le disamine di SANTI AMANTINI (1981, 9-11); SYME (1988, 358-61); YARDLEY – HECKEL (1997, 10 n. 32); YARDLEY (2010, 470-73, con bibliografia aggiornata). La possibile datazione alla fine del IV secolo è stata sostenuta principalmente da SYME (1988, 358-71), la cui tesi si basa sulla volontà di individuare, forse un po' asetticamente, una "giusta epoca" per Giustino, identificata negli ultimi due decenni del IV secolo (intorno al 390, cf. SYME 1988, 356) in quanto oggetto di un certo rinascimento culturale. Inoltre, a quel tempo, le spedizioni orientali di Giuliano e Valente avrebbero riacceso l'interesse per la storia orientale («the topic Rome and Persia acquired market value» SYME 1988, 363). Secondo lo studioso, Giustino non avrebbe corretto quello che per i suoi tempi era un palese anacronismo (dinastia arsacide sul trono di Partia) poiché una simile intrusione nel dettato di Trogo sarebbe andata contro il suo desiderio di compilare una pura e semplice antologia. Questa tesi è stata persuasivamente confutata da YARDLEY 2010, pp. 471-473 dimostrando sia la sostanziale unicità dell'anacronismo, sia il carattere fortemente rielaborato dell'opera di Giustino, sia la sua vicinanza a Floro (un'affinità già individuata da FRANGA 1988, 872s.).

⁷⁶ Rilevato già da STEELE (1917, 24-26).

⁷⁷ Cf. le argomentazioni di YARDLEY (2010, 471-73) in risposta a SYME (1988, 358-71) riportate *supra* in n. 76.

⁷⁸ «Die Sprache Iustins hat wenig Charakteristisches» rilevava già Kroll in *RE s.v. Iunianius*, col. 956. Hanno studiato approfonditamente la lingua e lo stile dell'*Epitoma*, cercando di discernere le due mani CASTIGLIONI (1925) e, più di recente, YARDLEY (2003).

⁷⁹ Indivua da SORN (1894, 3s.) e recepita poi da STEELE (1917, 28-35) e Kroll in *RE s.v. Iunianius*, col. 956.

reali⁸⁰. A una tale interpretazione, infatti, si opporrebbe lo stesso contenuto dell'*Epitoma*, in cui l'Africa è spesso oggetto di giudizi tanto severi da dover supporre in Giustino un così alto grado di fedeltà all'originale da superare l'orgoglio patrio⁸¹.

Un elemento ritenuto significativo, invece, è la sostanziale diversità dell'opera di Giustino dalle altre epitomi di IV secolo, come l'*Epitome di Metz* o l'*Itinerarium Alexandri* il cui respiro è ben meno ampio, essendo concentrate sulle gesta di un singolo personaggio⁸². Inoltre, molti breviari di questo periodo quali, ad esempio, quelli di Festo, di Aurelio Vittore o di Eutropio, sono accomunati da una spiccata attenzione nei confronti dell'evento bellico, al punto che Nino Scivoletto arrivò a ipotizzare che Eutropio fosse stato uomo d'armi «oltre e prima di diventare uomo di lettere»⁸³. Nulla, invece, potrebbe essere più lontano da Giustino, ulteriore prova dell'appartenenza a un'epoca e a un gusto diverso: egli, infatti, come si avrà modo di chiarire in seguito, inizia il racconto di una battaglia, ma si dimentica di riportarne la conclusione, connette in immediata successione cronologica due eventi accaduti lungo un arco di tempo più ampio oppure, non di rado, confonde nemici con alleati, tutte prove di un totale disinteresse nei confronti della precisione del dato storico. Infatti, vista la poca cura con cui Giustino collega lo svolgersi delle vicende, il lettore solo con grande difficoltà comprende che molti eventi riguardano personaggi che ha già incontrato in precedenza.

Di conseguenza, non di rado lo spessore storico di guerre, battaglie ed alleanze si perde in una serie di informazioni disordinate, una confusione a cui, come si è detto, contribuisce moltissimo la totale soppressione degli epiteti dei sovrani.

Notevoli, invece, sono i punti di contatto sia stilistici che di intenti con l'*Epitoma de Tito Livio* di Floro, la cui datazione oscilla tra il regno di Marco Aurelio e quello di Adriano⁸⁴. Su queste basi, seppur labili, la datazione più accettata è quella che va dalla

⁸⁰ Come ben dimostrato già da GALDI (1922), poi ripreso da LANCEL (1985, 161-82), con un approfondita storia della questione. Altrettanto senza successo fu la teoria che anche Giustino avesse origini galliche, proposta, tra gli altri, da MÓCSY (1982-1984, 379-81). Su queste possibili identificazioni cf. SANTI AMANTINI (1981, 8s.). Recentemente BALLESTEROS PASTOR (2013, 9s.) ha ipotizzato che Giustino provenisse da Olbia Pontica, antica colonia dei greci di Mileto posta lungo la riva destra del fiume Bug (attuale Ucraina), area di tradizione scita, fatto che lo avrebbe indotto a conservare molte delle informazioni su questo popolo (ad esempio di veda Iust. 2, 1-5).

⁸¹ Uno su tutti Iust. 32, 4, 11, dove si dice che Annibale trattò le prigioniere con tanto rispetto *ut in Africa natum quivis negaret*. In merito si veda YARDLEY – HECKEL (1997, 10).

⁸² Come notato da YARDLEY (2010, 471).

⁸³ SCIVOLETTO (1970, 36).

⁸⁴ La datazione dell'*Epitoma de Tito Livio* di Floro è meno incerta di quella del breviario di Giustino, dal momento che nella *praefatio* si legge che essa fu composta non molto meno di duecento anni dal tempo di Cesare Augusto. Ciò conduce a datazioni diverse a seconda che si prenda come punto di partenza la data di inizio del principato (27 a.C.) oppure l'anno di nascita di Augusto (63 a.C.): nel primo caso la composizione dell'opera si collocherebbe sotto il principato di Marco Aurelio (161-180 d.C.), nel secondo, invece, durante il regno di Adriano (117-138 d.C.).

fine del II sec. d.C. all'inizio del III⁸⁵. In questo senso, la particolare attenzione riservata al tema donne/potere di cui si è parlato in precedenza e che viene messa in rilievo dalla particolare tecnica epitomatoria di Giustino, mi pare trovare ottima rispondenza nella Roma dei Severi, una dinastia all'interno della quale le figure femminili⁸⁶ rivestirono un ruolo cruciale, al punto che si è parlato di quest'epoca come caratterizzata da «un autentico femminismo, disinvolto e ardito»⁸⁷.

2.3. *Excerpsi*

Date queste considerazioni, rimane da chiarire il significato pratico del verbo *excerpsi*, che Giustino sceglie per definire la sua opera di selezione e che parrebbe ridurre la portata del suo intervento a una semplice ricucitura di brani selezionati. Se il racconto di Trogo doveva essere vario e avvincente, fitto di episodi artisticamente unitari che, come nella migliore tradizione storiografica, comprendevano un inizio, uno svolgimento e uno scioglimento finale, Giustino, come si è detto, ha ritagliato questi passi seguendo un gusto per lo più rivolto all'elemento aneddótico. Quel che spicca, tuttavia, e che conferma come anche a Giustino vada tributata una certa personalità, è la sua particolare tecnica escertoria: egli, infatti, sceglie e ricuce i brani senza alcuna attenzione alla concatenazione logica generale⁸⁸, ma, come si è visto, con un interesse volto per lo più alla notizia dotta e particolare, la cui conoscenza iniziava a farsi preziosa per gli uomini della sua età. Inoltre, in più di un punto emergono aporie, incoerenze e illogicità tali da far pensare che, all'occorrenza, Giustino abbia volutamente alterato il materiale originale per colorire il dettato, ad esempio

⁸⁵ Tesi recentemente sostenuta da YARDLEY (2010, 487) che restringe ulteriormente la forchetta alla seconda metà del II sec. d.C. «not too long after Florus» viste le affinità tra i due, somiglianze già rilevate da FRANGA (1988, 872s.). Vi sono poi stati tentativi di precisazioni ulteriori, come quello di ALONSO-NÚÑEZ (1995, 356), che ha proposto una collocazione durante il regno di Settimio Severo, notando che Giustino, contrariamente alle sue abitudini, conserva la digressione sulle origini di Cirene (Iust. 13, 7), un'attenzione che ben si collocherebbe durante il regno dell'imperatore che riorganizzò la Cirenaica.

⁸⁶ In modo particolare Giulia Domna, Giulia Mesa, Giulia Soemia e Giulia Mamea. In merito si vedano le recenti monografie di LEVICK (2007) e LANGFORD (2013), a cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

⁸⁷ Definizione di MAZZARINO (1988², 136). Si ricordi anche la menzione dell'istituzione di un *senaculum mulierum*, con sede al Quirinale, da parte di Soemia, riportata dall'*Historia Augusta (Heliog. 4)*. Sull'attendibilità di questa notizia molto si è discusso (cf. MAZZARINO 1988², 136; LEVICK 2007, 150, con ulteriore bibliografia), tuttavia, anche se fosse un'invenzione dell'autore della vita di Elagabalo (così secondo ELEFANTE 1982, 91-107), essa testimonia ugualmente il peso politico delle donne della dinastia.

⁸⁸ Si veda, ad esempio, Iust. 12, 9, 13 dove si dice che Alessandro fu ferito e che *curatio vulneris gravior ipso vulnere fuit*. Tuttavia, la frase successiva vede Alessandro già ristabilito (*itaque ex magna desperatione tandem salutis redditus Polyperconta cum exercitu Babyloniam mittit*) e il lettore non viene informato riguardo alla misteriosa cura *gravior ipso vulnere*.

moltiplicando gli omicidi⁸⁹, oppure inserendo indebite giustificazioni passionali di eventi storici mossi da sola ragion politica⁹⁰.

Anche a livello stilistico si riflette il disinteresse per la precisione degli eventi: ne è prova la diffusione uniforme delle formule che segnalano le omissioni di accadimenti: tra queste la più frequente è *dum haec geruntur/aguntur*⁹¹. In alternativa, spesso lo sviluppo di una serie di vicende viene coperto da un generico *ad postremum*⁹², oppure dal riferimento a *vari casus*⁹³. Lunghe successioni di guerre e battaglie, che Giustino non ama, vengono sostituite da formule standard quali *post alia (gravia, pluria, multa, magna) bella; post multa (secunda, periculosa) proelia; post multas clades; post magnas res*. Si riscontra poi un ricorrere di termini generici a nascondere sviluppi storici ben più complessi, come la costante ripetizione della parola *insidiae*, sotto cui spesso si celano battaglie, agguati, congiure⁹⁴, un uso a cui si può accostare la frequenza di formule quali *per dolum*⁹⁵ o *fraude*⁹⁶. Anche gli elenchi dettagliati di città alleate, nemiche o conquistate vengono spesso omessi e sostituiti da espressioni poco precise come *ceteraeque civitates*⁹⁷; trovano poi largo uso i nessi participiali *multae urbes (civitates) captae (receptae)*.

⁸⁹ Si veda, ad esempio, Iust. 38, 8, 11ss. in cui Tolemeo VIII uccide in rapida successione tre figli. Dal confronto con le altre fonti è emerso che vi sarebbe almeno un omicidio di troppo: probabilmente inserito da Giustino per dare maggior enfasi alla crudeltà del sovrano. Casi simili anche in 41, 6, 5 e 42, 5, 2; in merito cf. HUB (2002) e BORGNA (in corso di stampa a).

⁹⁰ Cf. Iust. 39, 3, 5-10 dove l'episodio della mortale rivalità tra Trifena e Cleopatra IV, riportato unicamente nell'*Epitoma*, viene ricondotto alla gelosia della prima nei confronti della seconda, che sospetta una qualche infatuazione del marito, Antioco Gripo. Tuttavia, in tutta questa complessa serie di rapporti familiari, non vi sono in Giustino indizi che segnalino una qualche forma di contatto pregresso tra Antioco Gripo e Cleopatra IV. Medesimo silenzio nelle altre fonti, che, peraltro, non registrano neppure la contesa tra le due donne. Naturale dunque chiedersi se Giustino abbia conservato una *curiositas* del testo di Trogo, oppure abbia aggiunto un particolare atto a rendere più piccante la vicenda, dato che da altre testimonianze emerge un sistema di alleanze politiche con donne ai punti di raccordo. Tale rete strategica, tuttavia, viene omessa da Giustino e sostituita col ben più salace motivo della moglie gelosa del marito. Cf. EHLING (2008, 220ss.); BORGNA (in corso di stampa a).

⁹¹ Più di venticinque ricorrenze, cf., a titolo di esempio, Iust. 3, 2, 1; 5, 5, 1; 6, 6, 1; 11, 7, 1; 12, 1, 4; 15, 5, 8; 19, 1, 10; 21, 4, 1; 26, 2, 4; 30, 3, 5; 39, 5, 2; 41, 6, 6. Un catalogo completo in CASTIGLIONI (1925, 3).

⁹² Cf. Iust. 13, 8, 10; 30, 3, 10; 35, 1, 11; 36, 1, 5; 38, 10, 10. Nessi «évités par les classiques» secondo CALLEBAT (1968, 215).

⁹³ Cf. Iust. 1, 7, 14; 3, 4, 11; 17, 2, 1; 18, 6, 10; 38, 9, 1; 41, 6, 6.

⁹⁴ Cf. ad esempio Iust. 3, 5, 1; 7, 6, 6; 12, 13, 10; 16, 1, 8; 17, 2, 5; 27, 3, 8; 34, 4, 2; 38, 8, 11; 38, 10, 8; 39, 4, 6. Una semplice ricerca automatica di *insidiae* e derivati nell'opera di Giustino fornisce quarantacinque attestazioni, lo stesso numero di Ammiano Marcellino, testo ben più esteso.

⁹⁵ Cf. Iust. 2, 8, 6; 8, 3, 6.

⁹⁶ Cf. Iust. 1, 8, 9; 1, 9, 13; 5, 5, 5; 7, 5, 6; 8, 6, 3; 15, 2, 5.

⁹⁷ Cf. Iust. 3, 5, 1; 8, 4, 3; 12, 13, 1; 13, 5, 10; 34, 2, 6; 39, 1, 3.

2.4. Le possibili finalità dell'opera

Se l'analisi della tecnica epitomatoria di Giustino porta ad affermare che in lui l'attenzione per il dato storiografico non fosse prioritaria, la medesima considerazione vale anche per il pubblico a cui il compendio era rivolto, il cui gusto doveva incontrare una tale catena di aneddoti e curiosità. Non solo: probabilmente fu proprio una simile struttura a determinare la progressiva scomparsa di Trogo e la grande diffusione del breviario nel Medioevo⁹⁸ a cui fa seguito, in epoca moderna, il ricorrere degli aneddoti di Giustino, spesso adeguati a un latino più ciceroniano, nei versionari ginnasiali. Questa curiosa fortuna⁹⁹, insieme naturalmente con quanto osservato prima, mi pare confermare l'ipotesi che Giustino fosse in qualche modo legato all'ambiente della scuola e delle scuole di retorica in particolare¹⁰⁰, come sottintenderebbe anche la frase *ut haberent quo instruerentur* con cui egli precisa le finalità della sua opera¹⁰¹, peraltro definita *florum corpusculum*, metafora di lunga tradizione oratoria¹⁰².

Anche l'analisi linguistico-stilistica sembra supportare la tesi dell'appartenenza di Giustino a questo *milieu* culturale: infatti, la forte connotazione retorica della lingua, che va oltre quanto tipico del latino post-classico, punta in quella direzione¹⁰³. Lo si può notare, ad esempio, in 2, 12, 1-7¹⁰⁴, dove il messaggio di Temistocle agli Ateniesi, che si legge anche in Erodoto¹⁰⁵, rispetto al precedente greco presenta evidenti caratteri di

⁹⁸ L'opera fu abbondantemente copiata, tanto che ancora oggi esistono più di duecento manoscritti. «Full of fact, concise and written in a simple style, the epitome became so popular in the late Antiquity and throughout the Middle Ages, that it made Justinus a household name» REYNOLDS 1983, p. 197.

⁹⁹ Anche SEEL (1972, iii) nella prefazione alla sua seconda edizione critica nota che «codices epitomes tot exstant ut conicias ludimagistros scriptoresque cum antiquitatis tum medii aevi florum illud corpusculum spoliavisse saepius et expilavisse quam laudavisse».

¹⁰⁰ Cf. JAL (1987, 199); YARDLEY (2010, 475). Individua modesti scopi pedagogici nell'*Epitoma* anche YARROW (2006, 115). In questo senso, notevole la consonanza con Floro, su cui ora YARDLEY (2010, 487-89, con bibliografia aggiornata).

¹⁰¹ Cf. Iust. Praef. 4: *breve veluti florum corpusculum feci, ut haberent et qui Graece didicissent, quo admonerentur, et qui non didicissent, quo instruerentur*. Secondo YARDLEY – HECKEL (1997, 17) provverebbe l'interesse retorico di Giustino anche il fatto Trogo venga elogiato come *vir priscae eloquentiae*, non per le sue qualità di storiografo.

¹⁰² Si pensi ai *Florida* di Apuleio, cf. YARDLEY – HECKEL (1997, 18). Per *flos* in contesto retorico si veda *ThLL s.v. flos* col. 936 rr. 45ss.

¹⁰³ Ha individuato numerosi punti di contatto tra Giustino e le *declamationes* pseudo-quintilianee YARDLEY 2003, pp. 181 ss., secondo cui «is unavoidable that there are clear and persistent resemblances between them and the *Epitoma*».

¹⁰⁴ *Quae vos, Iones, dementia tenet? Quod facinus agitatis? Bellum inferre olim conditoribus vestris, nuper etiam vindicibus cogitatis? An ideo moenia vestra condidimus, ut essent qui nostra delerent? Quid si non haec et Dario prius et nunc Xerxi belli causa nobiscum foret, quod vos rebellantes non destituimus? Quin vos in haec castra vestra ex ista obsidione transitis? Aut si hoc parum tutum est, at vos commisso proelio ite cessim, inhibite remis et a bello discedite!*

¹⁰⁵ Hdt. VIII 22: ἄνδρες Ἴωνες, οὐ ποιέετε δίκαια ἐπὶ τοὺς πατέρας στρατευόμενοι καὶ τὴν Ἑλλάδα καταδουλούμενοι. ἀλλὰ μάλιστα μὲν πρὸς ἡμέων γίνεσθε: εἰ δὲ ὑμῖν ἐστὶ τοῦτο μὴ δυνατὸν ποιῆσαι, ὑμεῖς δὲ ἔτι καὶ νῦν ἐκ τοῦ μέσου ἡμῖν ἔξεσθε καὶ αὐτοὶ καὶ τῶν Καρχῶν δέεσθε τὰ αὐτὰ ὑμῖν ποιέειν. εἰ δὲ μηδέτερον τούτων οἷόν τε γίνεσθαι, ἀλλ' ὑπ' ἀναγκαίης μέζονος

rielaborazione oratoria, paragonabili allo svolgimento di un tema declamatorio, connotati difficilmente ipotizzabili come originali, se si pensa che è Giustino stesso a rivelare che Trogo rimproverava a Livio e Sallustio l'inserzione di discorsi diretti, sentiti come eccedenti i limiti del genere storiografico¹⁰⁶. Una coincidenza con un tema di scuola si ha poi anche nell'episodio della rivalità tra Trifena e Cleopatra IV: esso infatti presenta un interessante svolgimento declamatorio nella *peroratio* con cui Antioco Gripo tenta di convincere la moglie a risparmiare la sorella¹⁰⁷. A ulteriore conferma del fatto che molti episodi di Giustino potessero trovare una collocazione in un contesto oratorio, si segnala la comparsa del medesimo aneddoto, il re neonato posto dietro all'esercito, di Iust. 7, 2, 8-10, nel panegirico che Nazario pronuncia nel 321 d.C. di fronte a Costantino¹⁰⁸.

Anche sulla base di queste scelte stilistiche, non sembra dunque che l'*Epitoma* di Giustino debba essere considerata una semplice antologia di frammenti di Trogo: il breviatore, pur dichiarando la propria volontà di raccogliere parti selezionate, ha però apportato una serie di modifiche, quali omissioni, banalizzazioni¹⁰⁹ e inserzioni indebite, che egli forse non sentiva come particolarmente invasive, ma che hanno determinato una profonda alterazione nella fisionomia dell'originale. Anche il fatto stesso che Giustino non si riferisca mai alla sua opera in termini di epitome¹¹⁰ e che neppure venga successivamente definito in termini di semplice breviatore¹¹¹ dimostra ulteriormente che egli deve essere considerato come «an author with “his own agenda”»¹¹².

κατέξευχθε ἢ ὥστε ἀπίστασθαι, ὑμεῖς δὲ ἐν τῷ ἔργῳ, ἐπεὶν συμμίσγωμεν, ἐθελοκακέετε μεμνημένοι ὅτι ἀπ' ἡμέων γεγόνατε καὶ ὅτι ἀρχῆθεν ἢ ἔχθρη πρὸς τὸν βάρβαρον ἀπ' ὑμέων ἡμῖν γέγονε'.

¹⁰⁶ Iust. 38, 3, 11: *quam obliquam [scil. orationem] Pompeius Trogus exposuit, quoniam in Livio et in Sallustio reprehendit, quod contiones directas pro sua oratione operi suo inserendo historiae modum excesserint*. Cf. BALLESTEROS PASTOR (2013, 211ss. con bibliografia aggiornata).

¹⁰⁷ Iust. 39, 3, 7-9, di cui si è già parlato *supra* in n. 91.

¹⁰⁸ Paneg. 4 (10), 20, 1. Su questa convergenza cf. SYME (1988, 361s.). Si veda anche Iust. 43, 2, 10, dove l'espressione *aetas expositionis temporibus congruens* ricalca quasi perfettamente l'*argumentum* di una delle *declamationes* pseudo-quintiliane, Quint. *Decl.* 306, *aetas cum expositionis tempore congruebat*.

¹⁰⁹ Ad esempio spesso compare la formula generica *a populo suo pellitur* per indicare l'allontanamento del sovrano dal proprio regno, sebbene altre fonti parlino di rivolte o di complesse lotte tra fazioni, cf. 42, 4, 1 e 42, 5, 4.

¹¹⁰ Sull'impiego in latino dei termini *epitoma*, *breviarium* e *compendium*, ancora valido GALDI (1922, 17).

¹¹¹ Agostino dice semplicemente che Giustino scrisse di storia *breviter* seguendo Pompeo Trogo, cf. Aug. *Civ.* 4, 6 (cf. le considerazioni successive della dott. Busetto), mentre Porfirio (*FGrHist* 260 F36 = Hieron. *Comm. i. Dan. Prol.*) dichiara di aver seguito Giuseppe Flavio *et eorum quos ponit Iosephus, praecipueque nostri Livii, et Pompei Trogi, atque Iustini, qui omnem extremae visionis narrant historiam et post Alexandrum usque ad Caesarem Augustum, Syriae et Aegypti id est Seleuci et Antiochi et Ptolomaeorum bella describunt*.

¹¹² Definizione di YARDLEY – HECKEL (1997, 8). Per YARROW (2006, 115) Giustino fu «a self conscious abbreviator».

In conclusione, se tanto a Pompeo Trogo quanto a Giustino va riconosciuta una certa personalità artistica, tale carattere ha ripercussioni anche sul loro pubblico. Pompeo Trogo, infatti, riflette la nascita di un mondo più vasto, che fissa i suoi limiti nell'estremo occidente, dove iniziano a trovare il loro spazio anche i nuovi membri dell'impero, romani ma orgogliosi delle loro tradizioni e curiosi anche di quanto accade intorno a Roma¹¹³. Altrettanto interessante, vista la successiva fortuna del compendio, è il pubblico di Giustino, che, avendo necessità diverse, ha bisogno di una storia riorganizzata in forme maggiormente fruibili, un dato che permette di intravedere, in filigrana, l'avvento di un mondo nuovo.

¹¹³ Cf. MAZZARINO (1966, 485) e la definizione di Trogo *filobarbaro* di MALASPINA (1976, 151).

referimenti bibliografici

ALBERTOS FIRMAT 1966

M.L. Albertos Firmat, *La onomástica personal primitiva de Hispania Tarraconense y Bética*, Salamanca.

ALFONSI 1980-1981

L. Alfonsi, *Pompeo Trogo. Crisi di identità del mondo romano nel I secolo d.C.*, «Helikon» XX-XXI 75-86.

ALMAGRO GORBEA 2005

M. Almagro Gorbea, *La literatura tartésica. Fuentes históricas e iconográficas*, «Gerión» XXIII 39-80.

ALONSO-NUÑEZ 1978

J.M. Alonso-Núñez, *Les notices sur la péninsule ibérique chez Asclépiade de Myrlea*, «AC» XLVII 176-183.

ALONSO-NUÑEZ 1979

M. Alonso-Núñez, *Les informations de Posidonius sur la Péninsule Ibérique*, «AC» XLVIII 639-46.

ALONSO-NUÑEZ 1987

J.M. Alonso-Núñez, *An Augustan world history. The Historiae Philippicae of Pompeius Trogus*, «G&R» XXXIV 56-72.

ALONSO-NUÑEZ 1988

J.M. Alonso-Núñez, *Pompeius Trogus on Spain*, «Latomus» XLVII 117-30.

ALONSO-NUÑEZ 1988-1989

J.M. Alonso-Núñez, *Pompeius Trogus on India, Parthia, Bactria and Armenia*, «Persica» XIII 125-55.

ALONSO-NUÑEZ 1994

J.M. Alonso-Núñez, *Trogo-Pompée et Massilia (Justin, Epitoma XLIII, 3, 4 - XLIII, 5, 10)*, «Latomus» LIII 110-17.

ALONSO-NUÑEZ 1995

J.M. Alonso-Núñez, *Drei Autoren von Geschichtabrissen der römischen Kaiserzeit: Florus, Iustinus, Orosius*, «Latomus» LIV 346-60.

ANTONELLI 2008

L. Antonelli, *Traffici focei di età arcaica*, Roma.

BALLESTEROS PASTOR 2006

L. Ballesteros Pastor, *El discurso de Mitrídates en el Epítome de las Historias Filípicas de Pompeyo Trogo (Iust. XXXVIII 4-7): un estudio sobre las fuentes*, «MediterrAnt» IX 581-96.

BALLESTEROS PASTOR 2009

L. Ballesteros Pastor, *Aproximación al estudio de los discursos en el Epítome de Justino*, «Talia dixit» IV 29-42.

BALLESTEROS PASTOR 2013

L. Ballesteros Pastor, *Pompeyo Trogo, Justino y Mitrídates, Comentario al Epítome de las Historias Filípicas (37, 1, 6 - 38, 8, 1)*, Hildesheim.

BANCHICH 2007

T. Banchich, *The epitomizing tradition in Late Antiquity*, in J. Marincola (ed.), *A companion to Greek and Roman historiography*, Oxford, 305-11.

BATS 1998

M. Bats, *Marseille archaïque. Étrusques et Phocéens en Méditerranée nord-occidentale*, «MEFRA» CX 609-39.

BELLINGER 1949

A.R. Bellinger, *The End of the Seleucids*, «Transact. of the Connecticut Acad. of Arts & Sciences» XXXVIII 51-102.

BERMEJO BARRERA 1978

J.C. Bermejo Barrera, *La función real en la mitología tartésica. Gargoris, Habis y Aristeo*, «Habis» IX 215-32.

BERMEJO BARRERA 1994²

J.C. Bermejo Barrera, *Mitología y Mitos de la Hispania Prerromana*, Madrid.

BORGNA 2014

A. Borgna, *Il de animalibus e la leggenda delle origini in Pompeo Trogo (Iust. 43.2)*, «Athenaeum» CII/2 111-25.

BORGNA in corso di stampa a

A. Borgna, *Quando la storia è noiosa. Giustino e lo strano caso delle morti in stock*, in A. Busetto – S.C. Loukas (a cura di), *Ricerche a confronto. Dialoghi di Antichità Classiche e del Vicino Oriente (Bologna-Roma-Torino, 2012)*, Vicenza.

BORGNA in corso di stampa b

A. Borgna, *Scrivere del nemico. Pompeo Trogo e la storia dei Parti (Iust. xli-xlii)*, «DHA».

BREGLIA PULCI DORIA 1975

L. Breglia Pulci Doria, *Recenti studi su Pompeo Trogo*, «PP» XXX 468-77.

CALLEBAT 1968

L. Callebat, *Sermo cotidianus dans les Métamorphoses d'Apulée*, Caen.

CASTIGLIONI 1925

L. Castiglioni, *Studi intorno alle Storie Filippiche di Giustino*, Napoli.

CHIOCCI 2008

F. Chiocci, *I Protiadi e Marsiglia*, in M.G. Angeli Bertinelli – A. Donati (a cura di), *La comunicazione nella storia antica: fantasie e realtà*, Atti del III Incontro internazionale di storia antica (Genova, 23-24 novembre 2006), Roma, 229-36.

COMPLOI 2002

S. Comploi, *Frauendarstellungen bei Fremdvölkern in den Historiae Philippicae des Pompeius Trogus/Justin*, in C. Ulf – R. Rollinger (Hrsg.), *Geschlechter, Frauen, Fremde Ethnien in Antiker Ethnographie, Theorie und Realität*, Innsbruck, 331-59.

DE JONGE 1953

P. de Jonge, *Philological and historical commentary on Ammianus Marcellinus XV, 6-13*, Groningen.

DE WITT 1940

N.J. de Witt, *Massilia and Rome*, «TAPhA» LXXI (1940) 605-15.

DUECK 2012

D. Dueck, *Geography in Classical Antiquity. Key themes in ancient history*, Cambridge.

EHLING 2008

K. Ehling, *Untersuchungen zur Geschichte der späten Seleukiden (164-63 v. Chr.). Vom Tode des Antiochos IV. bis zur Einrichtung der Provinz Syria unter Pompeius*, Stuttgart.

ELEFANTE 1982

M. Elefante, *A proposito del senaculum mulierum*, «RAAN» LVII 91-107.

EMBERGER 2008

P. Emberger, *Schwache Männer - starke Frauen? Große Frauengestalten des Altertums im Geschichtswerk des Pompeius Trogus/Justinus*, «GB» XXVI 31-49.

FERRERO 1957

L. Ferrero, *Struttura e metodo dell'Epitome di Giustino*, Torino.

FORNI 1958

G. Forni, *Valore storico e fonti di Pompeo Trogo. Per le guerre greco-persiane*, Urbino.

FORNI – ANGELI BERTINELLI 1982

L. Forni – M.G. Angeli Bertinelli, *Pompeo Trogo come fonte di storia in Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 30/2, Berlin-New-York, 1298-1362.

FRANCO 1993

C. Franco, *Trogo-Giustino e i successori di Alessandro*, in L. Braccisi, *L'Alessandro di Giustino dagli antichi ai moderni*, Roma 71-98.

FRANGA 1988

L. Franga, *A propos de l'épitomé de Justin*, «Latomus» XLVII 868-74.

GALDI 1922

M. Galdi, *L'epitoma nella letteratura Latina*, Napoli.

GASTI 2013

F. Gasti, *Profilo storico della letteratura tardolatina*, Pavia.

VON GUTSCHMID 1882

A. von Gutschmid, *Trogus und Timagenes*, «RhM» XXXVII 548-55.

VON GUTSCHMID 1894

A. von Gutschmid, *Die Beiden esten Bücher des Pompeius Trogus*, in *Kleine Schriften*, V, Leipzig, 19-217.

HUB 2002

W. Huß, *Noch ein Mord im Haus des Ptolemaios?*, «ZPE» CXL 40-42.

JAL 1987

P. Jal, *À propos des Histoires philippiques. Quelques remarques*, «REL» LXV 194-209.

JORDA CERDA 1993

F. Jordá Cerdá, *Anotaciones marginales al mito de Gárgoris y Habis, Homenaje a J.M. Blázquez*, Madrid.

LANCEL 1985

S. Lancel, *Y-a-t-il une Africitas?*, «REL» LXIII 161-82.

LANGFORD 2013

J. Langford, *Maternal Megalomania: Julia Domna and the Imperial Politics of Motherhood*, Baltimore.

LEVICK 2007

B. Levick, *Julia Domna. Syrian Empress*, London-New York.

LIEBMANN-FRANKFORT 1969

T. Liebmann-Frankfort, *L'histoire des Parthes dans le livre XLI de Trogue Pompée. Essai d'identification de ses sources*, «Latomus» XXVIII 894-922.

MALASPINA 1976

E. Malaspina, *Uno storico filobarbaro, Pompeo Trogo*, «RomBar» I 135-58.

MAZZARINO 1966

S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Bari.

MAZZARINO 1988²

S. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, Milano.

MÓCSY 1982-1984

A. Mócsy, *Zu einigen Galliern in der Literatur der Kaiserzeit*, «AAntHung» XXX 379-86.

MUCCIOLI 2012

F. Muccioli, *Timagene, un erudito tra Alessandria e Roma. Nuove riflessioni in Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari*, Roma, 365-88.

MUCCIOLI 2013

F. Muccioli, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, Stuttgart.

MÜLLER 1903

A.B. Müller, *De Asclepiade Myrleano*, Leipzig.

NENCI 1958

G. Nenci, *Le relazioni con Marsiglia nella politica estera romana*, «RStudLig» XXIV 24-97.

PAGANI 2007

L. Pagani, *Asclepiade di Mirlea, i frammenti degli scritti omerici*, Roma.

PATTERSON 2002

E.L. Patterson, *Pompey's Albanian connection at Justin XLII, 3, 4*, «Latomus» LXI 312-25.

POMEROY 1984

S. Pomeroy, *Women in Hellenistic Egypt*, New York.

RAVIOLA 2000

F. Raviola, *La tradizione letteraria sulla fondazione di Marsiglia*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità d'occidente*, vol. X, Roma, 57-99.

REYNOLDS 1983

L.D. Reynolds, *Texts and Transmission*, Oxford.

RICHTER 1987

D. Richter, *Untersuchungen zur hellenistischen Historiographie: die Vorlagen des Pompeius Trogus für die Darstellung der nachalexandrinischen hellenistischen Geschichte (Just 13-40)*, Frankfurt.

RISPOLI 1988

G.M. Rispoli, *Lo spazio del verisimile. Il racconto, la storia, il mito*, Napoli.

RIVET 1988

A.L.F. Rivet, *Gallia Narbonensis: Southern France in Roman Times*, London.

RIZZO 1963

F.P. Rizzo, *Le fonti per la storia della conquista pompeiana della Siria*, Palermo.

RÜHL 1872

F. Rühl, *Die Textesquellen des Justinus*, Leipzig.

SALOMONE 1973

E. Salomone, *Fonti e valore storico di Pompeo Trogo (Iustin. XXXVIII, 8, 2-XL)*, Genova.

SANTI AMANTINI 1972

L. Santi Amantini, *Fonti e valore storico di Pompeo Trogo (Iustin. XXXV e XXXVI)*, Genova.

SANTI AMANTINI 1981

L. Santi Amantini, *Giustino. Storie Filippiche*, Milano.

SCIVOLETTO 1970

N. Scivoletto, *La civilitas del IV sec. ed Eutropio*, «GIF» XXII 14-45.

SEEL 1955

O. Seel, *Die Praefatio des Pompeius Trogus*, Erlangen.

SEEL 1972

O. Seel, *Eine Römische Weltgeschichte. Studien zum Text der Epitome des Justinus und zur Historik des Pompejus Trogus*, Nürnberg.

SLATER 1972

W.J. Slater, *Asklepiades and historia*, «GRBS» XIII 317-33.

SORDI 1982

M. Sordi, *Timagene di Alessandria: uno storico ellenocentrico e filobarbaro*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 30/1, Berlin-New-York, 775-97.

SORN 1894

J. Sorn, *Über den Gebrauch der Präpositionen bei M. Junianus Justinus*, Laibach.

STEELE 1917

R.B. Steele, *Pompeius Trogus and Justinus*, «AJPh» XXXVIII 19-41.

SYME 1988

R. Syme, *The date of Justin and the discovery of Trogus*, «Historia» XXXVII 358-71.

TOVAR 1959

A. Tovar, *El euskera y sus parientes*, Madrid.

URBAN 1982

R. Urban, *Historiae Philippicae bei Pompeius Trogus. Versuch einer Deutung*, «Historia» XXXI 82-96.

VALLET – VILLARD 1966

G. Vallet – F. Villard, *Les Phocéens et la fondation di Hyélè*, «PP» CVI 166-90.

VANOTTI 1999

G. Vanotti, *Erodoto e Roma*, in *Erodoto e l'Occidente*, Roma, 461-81.

YARDLEY 2003

J.C. Yardley, *Justin and Pompeius Trogus: A Study of the Language of Justin's Epitome of Trogus*, Toronto.

YARDLEY 2010

J.C. Yardley, *What is Justin doing with Trogus?*, in M. Horster – C. Reitz, *Condensing Texts, Condensed Texts*, Stuttgart, 469-90.

YARDLEY – HECKEL 1997

J.C. Yardley – W. Heckel, *Justin, Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus: books 11-12, Alexander the Great*, Oxford-New York.

YARROW 2006

L.M. Yarrow, *Historiography at the end of the Republic*, Oxford.